

Sab 26 mag 2012

San Filippo Neri

---

Lasciandoci guidare dalle parole della liturgia di stasera, facciamo subito memoria di quello che abbiamo vissuto.

Con la Pentecoste il Signore racchiude il Tempo di Pasqua; dal giorno del mercoledì delle Ceneri è iniziato un tempo di grazia, caratterizzato prima di tutto dalla penitenza e dalla fede; un tempo culminato nella Settimana Santa con il Triduo; un tempo continuato nella Pasqua, e oggi ci sentiamo dire, ancora una volta, che quando c'è di mezzo Dio, quando Dio si inserisce nel nostro tempo allora abbiamo sempre una novità alla quale dobbiamo preparare il nostro cuore, c'è sempre un nuovo inizio.

Il cristiano non può essere colui che guardandosi indietro può pensare: ho terminato questa fase. Umanamente può capitare, ed è anche bello a volte potersi voltare indietro per guardare a ciò che si è fatto – tra qualche giorno i giovani gioiranno per la conclusione dell'anno scolastico! – ma con la grazia di Dio, con i sacramenti, con il tempo di Dio il cristiano è chiamato sì a guardarsi indietro perché il fare memoria è sempre importante ma per riceverne quella speranza, quel dono che è solo di Dio che non puoi programmare tu, per andare avanti con rinnovato slancio. Come se Dio ti dicesse: qui si prepara un nuovo inizio.

Vale per tutti i sacramenti, se ci pensate; maggio è un mese particolarmente ricco di sacramenti. E io agli sposi lo dico sempre: il matrimonio che celebrate quello che celebrate non è il coronamento di un percorso ma l'inizio di un cammino. E a volte anche più istigatore: l'inizio di un cammino di fronte al quale c'è un grande punto interrogativo. Ma è così, altrimenti non saremmo in un'ottica di fede. Se tu davanti hai la presunzione di avere una vita dove tutto è già stabilito non sarebbe secondo me una bella vita. E ciò non vuol dire essere irresponsabile, ciascuno è bene che guardi alla propria vita con la capacità di programmare le basi per un futuro, ma non dobbiamo dimenticare che se c'è di mezzo Dio c'è anche quel bellissimo punto interrogativo che significa dover fare un atto di fede, credere che la mia vita viene condotta da qualcuno, credere che per andare avanti ho quel minimo indispensabile che è la fede che mi porterà ad incarnare in ogni situazione la possibilità di un atto di fede. Vale per ogni cosa, in ambito di Dio. Anche i momenti più tragici – un funerale, un lutto – il cristiano è chiamato a vivere con dignità, mantenendo viva la speranza che anche quella circostanza rappresenta un inizio, una novità che solo Dio può dare.

Questo è un aspetto della nostra vita di cristiani che ci viene dato fin dal battesimo. Da quando il papà e la mamma anno scelto per noi il battesimo hanno scelto che la nostra vita diventasse tempio dello Spirito Santo, e se questo è vero noi saremo sempre in quest'ottica – con un'espressione, se volete banale ma bella ugualmente, che ripeto spesso ... *il bello deve ancora venire!* Davanti abbiamo sempre la novità dell'incontro con Cristo.

Anche l'Eucaristia che celebriamo stasera è un inizio, dove facciamo memoria di Cristo morto e risorto. Forse ciascuno di noi farà memoria dei cammini fatti, ed è bello che in ogni eucaristia ciascuno possa trovare i motivi per rendere grazie a Dio. Ogni Eucaristia diventa davvero allora un nuovo inizio, dove ti sentirai dire: tu ricevi forza dallo Spirito Santo in questo sacramento e diventerai mio testimone.

L'abbiamo visto nella festa dell'Ascensione e lo viviamo in ogni Eucaristia: diventare testimoni dell'amore di Dio in mezzo agli uomini.

Ci sono due caratteristiche perché queste parole non siano solo appunto belle parole ma che siano degne della vita di ciascuno di noi. Una è il tempo dell'attesa. Un aspetto un po' complicato da vivere, e personalmente a volte faccio fatica a viverlo: quando aspetto una persona in ritardo mi innervosisco subito ... ma il tempo dell'attesa, in generale, è un tempo di penitenza, un tempo dove devi mettere da parte il tuo io, dove devi avere la consapevolezza che c'è qualcun altro che deve riempire il tuo tempo, un tempo di penitenza che rafforza la tua umiltà. Il cristiano è colui che è chiamato ad attendere perché la bellezza di un cristiano risiede nei doni di Dio che si incarna in lui.

Allora la festa di Pentecoste ci mette ancora di più nell'ottica di credere che nell'ordinarietà della mia vita di fede cristiana dovrò comunque mettere in conto una mancanza – che non deve generare tristezza, perché colui del quale manchiamo è sempre un Dio ci ha detto: *rimarrò con te fino alla fine del tempo*. E che non mancherà di ricolmarci della sua grazia. Ma è bello perché questo diventa anche testimonianza; colui che attende, che si sente mancante è colui che annuncia contemporaneamente Dio.

E c'è una seconda caratteristica, la speranza. E' una caratteristica gioiosa, perchè come ci è stato ricordato con il canto iniziale l'invito a rallegrarsi è connaturato al cristiano, non è qualcosa che abbiamo inventato per poter andare d'accordo, ma piuttosto il cristiano è colui che ha motivo di rallegrarsi in ogni tipo di situazione. Non di mettere una maschera d'occasione per apparire felice in ogni circostanza ma di compiere il proprio cammino di morte e risurrezione, anche nelle situazioni più tragiche, per poter rendere vero quel *rallegrati*.

Rallegrati, perché la fonte della tua gioia te la dona Dio! Non perché devi trovare motivi per essere felice ma perché con Dio la tua vita rifiorisce.

Oggi la chiesa ricorda San Filippo Neri, un santo che è bene mantenere vivo nella memoria, anche solo leggendo la sua vita. Perché una testimonianza concreta in cui quel rallegrati si è fatto carne, in un'epoca ben precisa ma che ancora oggi è un esempio e una intercessione per poter dire: *Signore fa che anche nella mia vita io trovi sempre la fonte della mia gioia*. In altre parole, fa' che io trovi te.

Questo per poter fare della speranza ciò che ci conduce. Colui che attende non è colui che si siede ed aspetta qualcosa – questa è la maniera più negativa per vivere l'attesa! Colui che attende è colui che è animato da una grande speranza, colui che in altre parole afferma con la propria vita, con convinzione: *non mi deluderà!*

Uno può avere davanti anche il punto interrogativo più grande ma quando è animato da questa speranza può dire: il Signore non mi deluderà.

Abbiamo bisogno di vivere questa attesa, questo senso di incompiutezza, questa speranza per un motivo chiaro; in tante rappresentazioni del dono dei Comandamenti del Signore sul Sinai, ci sono queste stesse lingue di fuoco della Pentecoste che dal monte scendono e si posano sulle persone ai piedi del Sinai – è un'immagine che viene dagli scritti apofrici, ma ci fa una cosa molto importante: i comandamenti di Dio non sono gravosi, sono faticosi sì a volte, ma osservarli è tutta la mia gioia. Oggi abbiamo bisogno come cristiani di testimoniarcì a vicenda e spronarci a vicenda in questo, osservare i comandamenti di Dio è una cosa bella; vuoi una vita bella, piena? Bene, osserva i comandamenti!

Da soli non riusciamo di certo, ecco perché l'attesa del dono dello Spirito Santo diventa qualcosa di vitale; senza questo dono siamo solo burattini che recitano una parte ma col dono dello Spirito diventiamo testimoni credibili che credere in Dio e osservare la sua legge ci fa veramente felici.